

Sergio le deve dare ragione: lei può fare di meglio. A questo punto della serata sono stupefatto dalla quantità di parole che il regista riserva a ognuno degli attori. È diverso dall'aver una parola gentile o meno per ciascuno, qui è proprio avere un fascicolo per ogni persona. Un faldone col proprio nome. È il memoriale di giorni felici, è l'attenzione a tutti, è la dinamica e la direzione da far prendere al Liket. Per Alessandra è *Beatrice* il pezzo nel quale ha reso peggio: secondo Sergio ci sono dei problemi fra un personaggio teorico e la resa di Alessandra. È ovvio che stiamo parlando di difetti che il pubblico non ha sentito, ma è comunque importante correggerli.

Dice il regista: "Bisogna tenere viva la concentrazione sulla gestione del corpo e di conseguenza sul movimento, sull'emissione del suono e di conseguenza la dizione e sul contenuto, pause e tutto l'insieme di comunicazione fondamentale che il pezzo deve esprimere. E la chiave è la concentrazione personale".

È la volta di Elisa, che lamenta di non aver capito molto bene il personaggio *Psycho*, cioè l'ingresso sulla musica di *Dexter*. Ma Sergio la rassicura: "Sei stata brava, perché quel personaggio non si doveva capire. La mia intenzione era quella di svuotare la fisicità, la logica e il senso, per questo era *Psycho*, per dare forza al testo. L'unica cosa che non hai fatto è stata che hai tenuto il tenore dell'urlo per troppo tempo. Nel complesso è andata abbastanza bene. Per *LeTango* sei stata bravissima".

Tutta la tensione accumulata nel recitato poi si è sfogata nel ballo. E poi si scopre una nuova lettura derivata dall'incidente di Dunia. (Promemoria: sono già due occasioni nelle quali Dunia mi sfugge; potrebbe diventare la mia chimera). Già, perché Elisa-Evita stava ballando col fantasma di Peron. Sergio fa un bel complimento a Elisa:

"Dal desiderio di abbracciare l'Argentina sei passata a rivolgerti a te stessa. *LeTango* l'hai gestite benissimo: punto primo perché c'era tutto l'entusiasmo che tutti dobbiamo imparare ad avere, a due ore dallo spettacolo, quando il virus ci toglie la Dunia o chiunque altro. Quindi complimenti perché l'hai fatta benissimo, senza una sbavatura".

*Suor Pernice* ormai non ha bisogno di commenti. È un meccanismo perfetto e oliato benissimo. Elisa l'ha perfezionato, motivo per il quale si prende due stellette.

Passa sotto la lente d'ingrandimento del regista Valentina la Checchi. L'ho già detto, è chiamata da tutti così, come fosse un nome di battaglia. La Checchi dimostra una capacità autocritica destabilizzante. Sì, perché siamo tutti ben disposti a fare autocritica e ce ne riempiamo la bocca, ma quando arriva il momento di farla tendiamo a essere piuttosto indulgenti con noi stessi. La Checchi, invece, è dura e si lamenta del proprio recitato. Dice di essersi voltata troppo in fretta, di aver assecondato un movimento d'istinto, ma che c'entrava poco col testo. E poi continua dicendo che la lettura dello straziante brano sull'*Angelo di fuoco* non è stata fatta, a suo dire,